

Giorgio Gaber: La mia generazione ha perso

A distanza di oltre vent'anni dal suo ultimo disco di canzoni (apparve nel 1980, con il titolo "Pressione bassa"), Giorgio Gaber torna in studio per registrare un nuovo album destinato ad apparire nei negozi e non soltanto nel ristretto circuito dei teatri: si tratta di "La mia generazione ha perso" (Cgd East West), 12 brani che coniugano al meglio presente e passato, recenti intuizioni e pezzi ormai collaudati negli spettacoli.

Prodotto da Beppe Quirici e scritto assieme al consueto sodale Sandro Luporini, il disco si apre con la classica "Si può" (ampiamente riscritta rispetto alla versione apparsa, nel '76, in "Polli d'allevamento") e prosegue con la dolente "Verso il terzo millennio": è poi la volta dell'aspra "Il conformista" - già eseguita varie volte in palcoscenico - e della struggente "Quando sarò capace d'amare", dolcissima dichiarazione d'inadeguatezza al più antico e complesso dei sentimenti, eseguita con commovente partecipazione.

L'invettiva de "La razza in estinzione", mossa da una rabbia iconoclasta che tuttavia vibra d'autentica passione, è la scorata constatazione d'un fallimento collettivo che ha segnato il cambio di secolo: mentre la ben nota "Canzone dell'appartenenza" ripercorre tematiche da sempre care al Nostro, ed "Il potere dei più buoni" è una sferzante satira della carità a buon mercato.

"Un uomo e una donna" e "Il desiderio" trattano d'amore con l'intemerata tenerezza propria dell'autore; e se "L'obeso" parla con toni grotteschi della bulimia globale figlia della contemporaneità, la saltellante e collaudata "Destra - Sinistra" è stata adeguata ai tempi, con altri versi ancor più corrosivi.

In chiusura, il trascinate monologo di "Qualcuno era comunista", piatto forte dei recital gaberiani qui proposto dal vivo: un omaggio appassionato ad un'idea sconfitta dalla storia, eppur cara ai cuori di chi per essa ha gioito e sofferto.

In definitiva, ci troviamo di fronte ad una delle emissioni più convincenti della stagione, premiata da un grande ed inatteso successo di pubblico: il giusto tributo ad un artista appartato, geniale, inclassificabile.

